

PER UNA RINNOVATA COMPRENSIONE STORICA DI ACHILLE RATTI-PIO XI

SOMMARIO: PREMESSA – I. COSA ACHILLE RATTI IMPARÒ DAL PADRE – II. I LEGAMI DI PIO XI CON DESIO – III. UNA PERSONALITÀ NON MONOCORDE – IV. IL MODO DI FARE CULTURA – V. UNA FAMIGLIA AMICA – VI. UN'ATTIVITÀ PASTORALE PARTICOLARE – VII. A SERVIZIO DELLA S. SEDE – VIII. LA SCONFITTA DELL'ALTA SLESIA – IX. L'ESPISCOPATO MILANESE – X. L'INVITO ALLA SANTITÀ – XI. STRATEGIE PER FARSI CONOSCERE – XII. PIO XI E LA FORMAZIONE DEL CLERO – XIII. TRA FERMEZZA E DIPLOMAZIA – XIV. PIO XI VISTO DA VICINO – XV. PERCEZIONE, ATTUAZIONE E LIMITI DELL'AUTORITÀ – XVI. IL PAPA DELLA CONCILIAZIONE – XVII. TRE POLARIZZAZIONI NEGLI ANNI DEL FASCISMO – XVIII. SGUARDO INDietro E SGUARDO IN AVANTI

PREMESSA

In questi ultimi anni sono stati pubblicati importanti studi ed è stata edita della documentazione riguardante Achille Ratti-Pio XI. Ciò ha permesso di conoscere nuovi elementi della sua vita e della sua attività. Ancor più significativo è un altro fatto. Grazie a queste recenti pubblicazioni, la personalità di Achille Ratti-Pio XI ha avuto modo di essere maggiormente apprezzata e capita. I saggi da cui quest'articolo è composto vogliono mettere in rilievo proprio quest'ultima acquisizione, secondo una duplice caratteristica. Da una parte, presentano in maniera introduttiva la rinnovata comprensione storica di Achille Ratti-Pio XI (da qui la brevità dei testi proposti); dall'altra, prendono in considerazione, appunto, la sua persona, che è il nucleo sorgivo della rinnovata comprensione storica.

Da queste due caratteristiche derivano due attenzioni che rivolgo al lettore. In primo luogo, chi legge quest'articolo dal livello introduttivo dovrebbe prendere le mosse per portare avanti un approfondimento personale. In secondo luogo, si faccia attenzione a

non isolare la persona di Achille Ratti-Pio XI, ma la si leghi a quelle relazioni, la si inserisca in quei contesti, la si colleghi a quei riferimenti ideali che queste pagine iniziano a delineare.

A conclusione dell'articolo, ossia al paragrafo XVIII, viene data una breve recensione dei testi a cui si è fatto riferimento. Sempre in quest'ultimo paragrafo, sono sciolte le abbreviazioni presenti nelle note bibliografiche che stanno all'inizio di ogni paragrafo; si abbia, quindi, l'accortezza di far riferimento all'ultimo paragrafo per orientarsi al meglio circa i testi utilizzati. Infine, se il lettore è stato persuaso dall'itinerario che lo ha portato sino a lì, verrà fortemente incoraggiato a consultare personalmente quei testi*.

I. COSA ACHILLE RATTI IMPARÒ DAL PADRE¹

I genitori di Achille Ratti, ossia papà Francesco e mamma Teresa Galli, si conobbero a Desio allorquando Francesco, da Rogeno, qui si trasferì nel 1851 per dirigere una filanda. In quello stesso anno si sposarono a Saronno, paese d'origine di Teresa, allora appena diciannovenne. Nel giro di otto anni nacquero cinque figli, il penultimo dei quali fu il nostro Achille, venuto alla luce il 31 maggio 1857. Oltre a dirigere la filanda, papà Francesco entrò a far parte del consiglio municipale e della fabbrica. Si può dire che egli ebbe una quadruplice responsabilità: in famiglia, nel lavoro, in città e nella chiesa. Dal papà, quindi, i figli ricevettero l'esempio di un serio impegno esercitato su più fronti. Cosa che, alla luce degli avvenimenti successivi, deve aver inciso particolarmente su Achille, che nel corso della vita si farà carico di impegni vari e sempre più gravosi.

Francesco Ratti dovette affrontare diverse difficoltà nella gestione della filanda di Desio (rilevata da Pietro Gavazzi), tanto da traslocare con la famiglia, nel 1867, da Desio a Carugate. Qui si fermò per dieci anni per poi stabilirsi a Pinerolo, in Piemonte. Da tutto questo Achille imparò, fin da piccolo, a vedere la propria vita come una peregrinazione, formata da un susseguirsi di tappe. E di fatto, mentre i suoi famigliari erano a Carugate, nel suo cammino seminaristico passò dal ginnasio di Seveso al liceo di Monza, per ap-

* Nelle note, là dove sono citate opere collettive, dopo la segnalazione delle pagine ho indicato tra parentesi il nome dell'autore e il titolo del contributo a cui si fa riferimento.

¹ CHIRON, 13-15. 20. 23-31. 33-37. 113-116.

prodare alla teologia di Milano. Da qui, nell'ottobre del 1879, si trasferì a Roma dove, due mesi più tardi ricevette l'ordinazione sacerdotale. A differenza di quella del padre, questa peregrinazione formativa fu contrassegnata dal successo, perché il chierico Ratti ebbe ottime valutazioni tanto nella disciplina, quanto nella vita di pietà e nello studio.

Tuttavia, con il passare degli anni, portato qua e là dagli incarichi ecclesiali e da circostanze impreviste, gli toccò di sentire l'amarezza di alcuni insuccessi. Gli storici ricordano quelli legati alla missione diplomatica in Polonia e Lituania, all'indomani della Prima Guerra Mondiale, soprattutto nei fatti che interessarono l'Alta Slesia. In quelle circostanze, che nelle prossime pagine conosceremo da vicino, mons. Ratti avrà avuto modo di ripensare a quanto, molti anni prima, era toccato al padre, traendone ispirazione per un comportamento, quale effettivamente fu, più che dignitoso.

II. I LEGAMI DI PIO XI CON DESIO²

Il 1° giugno 1857, all'indomani della nascita, il Prevosto di Desio don Giuseppe Lattuada imponeva al quartogenito di Francesco e Teresa Ratti, i nomi di Ambrogio Damiano Achille. Nel registro dei battesimi, custodito presso la chiesa prepositurale dei SS. Siro e Materno, una mano ha aggiunto l'annotazione della nomina a Cardinale e dell'elezione a Papa. Ecco uno dei tanti fili che legano Pio XI a Desio. Molti altri ve ne sono. Essi vanno dalla trasmissione di aneddoti che assomigliano a veri e propri fioretti, a ricordi della più grande solennità. Tra la prima serie, c'è un fatto che risalirebbe ad un'udienza che Pio XI concesse al Podestà e al Prevosto di Desio. Dopo aver saputo dal primo che, da tempo, era morto un certo fruttivendolo, il Papa avrebbe detto: «Pensà da bagàj quanti peritt g'ho rubàa» (*e pensare che da ragazzo gli ho rubato tante di quelle pere*). Tra i ricordi della massima solennità c'è la piazza centrale di Desio, dedicata alla Conciliazione tra Stato italiano e Chiesa, in mezzo alla quale si staglia il monumento a Pio XI, opera di Albert Dressler.

Per iniziare a dipanare la matassa di fili che legano Pio XI a Desio, valorizziamo una citazione. Si tratta del sobrio programma fissa-

² *Pio XI e il suo tempo I*, 27-32: 28, 29 (= M. BRIOSCHI, «Pio XI dai documenti dell'Archivio Prepositurale di Desio»); *Pio XI e il suo tempo IV*, 241-249: 248, 249 (= M. PANIZZA, «Don Giuseppe Volonteri, maestro di Achille Ratti a Desio»).

to dal Card. Ratti per un suo breve soggiorno nella cittadina brianzola. Esso avvenne il 7 settembre 1921, cioè il giorno prima del suo ingresso a Milano come Arcivescovo. Così scriveva al Prevosto don Erminio Rovagnati: «Ho sempre pensato soltanto ad una buona S. Messa al fonte del mio battesimo... vi aggiungerò volentieri la visita all'Ospedale... ed al Cimitero, dove giace l'indimenticabile Don Giuseppe e quasi tutta la mia generazione». Per l'anziano Achille Ratti i legami con Desio appaiono essersi ridotti all'essenziale. Al primo posto c'è quel fonte in cui venne battezzato. Viene poi la visita ad un luogo dove Desio poteva esprimere la propria capacità di bene, alleviando la sofferenza degli ammalati o favorendo la cura della vita. Infine, vi era il cimitero, luogo in cui, nel ricordo e nella preghiera, il neo Arcivescovo di Milano poteva riannodare i legami con coloro che lo avevano accompagnato nei primi anni di vita.

Tra costoro uno è ricordato nominalmente. Si tratta di don Giuseppe Volonteri, che per diversi decenni insegnò i rudimenti di scuola ai ragazzi desiani. Per un anno scolastico (1865-66) fu anche maestro del piccolo Achille. Tra l'alunno e il maestro si creò un legame affettuoso, come è annotato nella *Cronistoria* dell'Archivio Prepositurale. Achille era solito «passare con il maestro, non solo le ore di scuola, ma anche quelle di una specie di doposcuola, aiutando don Giuseppe nella coltivazione dei fiori, di cui era appassionato». Giovane prete, don Ratti manifestò la venerazione per don Volonteri, presiedendo al suo funerale nel gennaio 1884. Per cui, quanto compiuto a distanza di quasi 40 anni, nella visita del 7 settembre 1921, confermava l'affetto di tutta una vita.

III. UNA PERSONALITÀ NON MONOCORDE³

Chi osserva il ritratto di don Achille Ratti giovane prete e lo vede alla luce della sua biografia, nota stagliarsi tre lineamenti. Anzitutto, colpisce avere davanti agli occhi un giovane dalla costituzione sana. La natura, in effetti, lo aveva dotato di un corpo vigoroso, atletico. Negli anni di Seminario, tra i suoi compagni, si segnalava non solo per i brillanti risultati scolastici, ma anche per l'indole sportiva. Nella maturità degli anni, durante l'estate, dedicava intere settimane alle escursioni alpinistiche. La più celebre è l'attraversata del Monte

³ *Pio XI visto da vicino*, 142; *Quel Papa brianzolo*, 26. 44-46; *CHIRON*, 55-56; *Lettere I*, 129, 139; *Lettere II*, 368.

Rosa che da Macugnaga, passando per la capanna Marinelli, portò mons. Ratti ed altri compagni alla cima Dufour e, da qui, al Colle Zumstein (estate 1889). Venne così inaugurata quella che ancor oggi si chiama «via Ratti-Grasselli».

La foto del giovane prete Achille Ratti trasmette un secondo tratto caratteriale, quello proprio di un uomo ordinato. Un ordine che egli possedeva, in maniera eminente, nel suo modo di pensare. Questo gli ha permesso di portare avanti una proficua attività scientifica, all'interno della quale si segnala un'opera oggi ancora molto consultata dagli storici. Si tratta degli *Acta Ecclesiae Mediolanensis*, tre grossi volumi (per un totale di circa di 2500 pagine) dove sono raccolti, per la quasi totalità dell'opera, atti e documenti ufficiali della diocesi di Milano per i secoli XVI-XVIII. L'ordine mentale, inoltre, è stato certamente uno dei fattori che ha permesso a Ratti di farsi carico, via via che trascorrevano gli anni, di impegni sempre più gravosi.

Infine, c'è un terzo tratto nel volto del giovane prete Achille Ratti. Si tratta di una vena di gentilezza che predispone ai rapporti interpersonali. Questo contrasta con un'etichetta in genere appiccicata a Pio XI. Egli viene considerato un uomo non solo serio ma serio, una personalità grande sì, ma alla stregua di un eroe solitario. In seguito vedremo quanto questa immagine falsi la realtà. Per ora, alcune lettere da lui scritte ci danno testimonianza di ben altra personalità, in linea con quanto emerge dal suo volto che predispone alla relazione amichevole. Invito a leggere i seguenti passaggi: «La leggenda poi della mia furberia cadrà pure da sé quando, alla prima prova, si vedrà che sono, un galantuomo sì, ma poco più che un babbeo» [a Giovanni Mercati, 21.02.1914]; «Ma metto fin d'ora la condizione che tu non mi cambi l'antico tono e mi dia del tu come una volta né più né meno; perché sento – e lo devi sentire pure tu – che sono e rimango sempre quel poveraccio galantuomo di prima» [al cugino don Rodolfo Ratti, 8.12.1919]; «questa ormai vecchia carcassa alla quale vedo che tu pure come non pochi altri volgono il pensiero con [...] bontà ed [...] indulgenza» [all'amico desiano Innocente Arnaboldi, 3.04.1921]. Si rimane toccati dalla sincerità di queste confidenze, rese possibili dalla consuetudine a relazioni di sincera amicizia.

IV. IL MODO DI FARE CULTURA⁴

Achille Ratti consacrò trent'anni della sua vita a due istituzioni culturali, la Biblioteca Ambrosiana e la Biblioteca Vaticana. In Ambrosiana entrò come dottore nel 1888, ne divenne il Prefetto nel 1907; alla Vaticana fu nominato come Viceprefetto alla fine del 1911 per poi, dopo tre anni in cui mantenne anche l'incarico all'Ambrosiana, avere la piena titolarità di Prefetto nel settembre 1914, incarico che conservò fino alla primavera del 1918, quando passò in diplomazia. In questi trent'anni, Ratti condusse un'opera culturale su quattro piani.

In primo luogo, approntò seri lavori scientifici. Quello per cui ancor'oggi risuona la sua fama di studioso, sono i già menzionati tre volumi degli *Acta Ecclesiae Mediolanensis*. Sfogliando questa monumentale opera ci si rende conto che chi l'ha composta lavorò con pazienza, diligenza, investendo molto tempo, ricercando nei fondi archivistici e prelevando volumi e volumi dagli scaffali delle biblioteche. Era lo stile dell'erudito Ratti che, così lavorando, ha lasciato opere che rimangono nel tempo.

Achille Ratti non era solo uomo da tavolino. Egli si trovò a proprio agio anche come organizzatore. Ad esempio, oltre che a mettere mano alla sistemazione di diversi settori dell'Ambrosiana, dal Card. Ferrari ricevette l'incarico di ordinare l'Archivio Diocesano. Un altro esempio risale agli anni della Prima Guerra Mondiale. Trovandosi a Roma come Prefetto della Vaticana, ideò un piano per salvaguardare il materiale dell'Ambrosiana, nel caso l'esercito austriaco fosse entrato in Milano: «mi pare ottima e pratica l'idea di issare l'arma pontificia sul cancello dell'Ambrosiana. [...] Quanto al nascondere o trasportare oggetti d'arte, cimeli, libri, credo che [...] convenga farlo sulla più vasta scala possibile», così scriveva a mons. Luigi Gramatica, suo successore come Prefetto dell'Ambrosiana, l'8 novembre 1917, cioè due settimane dopo Caporetto. Dettagliate istruzioni giunsero nei mesi seguenti.

⁴ CHIRON, 48. 75-77. 86. 90. 93-95; *Pio XI e il suo tempo IV*, 213-240: 235-237 (= F. PAGANI, «Il card. Ferrari, mons. Ratti e l'archivio della Curia di Milano»); *Lettere II*, 499-500 (e le successive lettere alle pp. 501. 502. 510. 515. 516-17. 518. 521-522 per i fatti riguardanti la Prima Guerra Mondiale); *Pio XI visto da vicino*, 148; *Lettere II*, 542. 544 (per le pubblicazioni dantesche); *Pio XI e il suo tempo II*, 89-106 (= N. RAPONI, «Achille Ratti e Francesco Van Ortroy: un'amicizia spirituale e di studi nel nome di San Carlo»); *Lettere II*, 186-187: 186.

Un terzo piano in cui si sviluppò l'azione di Achille Ratti è quello concernente la promozione della cultura. Una sensibilità che portò con sé nei successivi incarichi. Mons. Confalonieri, suo segretario, ricorda che anche da Papa patrocinò varie iniziative per la Biblioteca Vaticana, facendosi forte delle seguenti parole: «lì i denari [...] sono sempre bene spesi». Un altro fatto esemplare avvenne durante la sua nunziatura in Polonia: nel gennaio del 1921, essendo prossimo il VI centenario della morte di Dante, all'editore milanese Ulrico Hoepli avanzò la proposta, ben accettata, di donare a tutte le università polacche le opere di Dante stampate da quella casa editrice.

Alla luce di quanto fin qui detto non stupisce affatto che l'attività culturale diede modo a Ratti di allacciare belle amicizie. È stata studiata quella con il bollandista Van Ortro; le lettere pubblicate mostrano i legami di stima e affetto del nostro con due colleghi quali Luigi Gramatica e Giovanni Mercati. In una toccante lettera, scritta a quest'ultimo il 10 marzo 1907, in occasione della morte di mons. Antonio Ceriani, si trova un importante segreto di tutte queste amicizie: «Lei sa tutto quello che era anche per me il compianto Monsignore nostro! Pensi che in questi ultimi anni la sua affezione paterna, la sua confidenza, il suo abbandono non conoscevano più limite alcuno... pensi che da anni era divenuto perfino mio penitente». Grazie al Ceriani, che lo aveva voluto giovane dottore all'Ambrosiana e a cui succedette nella carica di Prefetto, mons. Achille Ratti aveva capito che l'uomo di studio poteva benissimo accompagnarsi con l'amico buono, sincero, affettuoso.

V. UNA FAMIGLIA AMICA⁵

Tra le lettere pubblicate di Achille Ratti, tra quelle più numerose (un centinaio) vi sono quelle spedite alla nobile famiglia milanese Gallarati Scotti. La maggioranza è indirizzata a Tommaso, un buon numero sono scritte alla di lui madre, Luisa Melzi d'Eryl, mentre il padre Gian Carlo è destinatario delle rimanenti. Tra la prima (17.07.1892) e l'ultima (20.08.1920) di queste lettere, passano ben 28 anni. Già la fedeltà e la lunghezza del legame è indicativo dell'influsso che è reciprocamente passato tra i Gallarati Scotti e Achille Ratti, tanto che si può dire che il secondo era di casa presso i primi (ed effettivamente con una certa frequenza don Achille si recava, al-

⁵ *Lettere II*, 482. 525.

la fine della settimana, nella casa di campagna ad Oreno), mentre i primi avevano un posto speciale nel cuore del sacerdote milanese. Sicché, qualora si facesse un'analisi dettagliata del carteggio, si avrebbe la possibilità sia di conoscere l'evoluzione di una lunga relazione (passata anche attraverso una crisi, come quella che segnò i rapporti tra don Achille e Tommaso intorno al 1907), sia di penetrare in profondità nel cuore di Achille Ratti. Due lettere scritte a Luisa Melzi d'Eryl sono, sotto questo secondo punto di vista, altamente significative.

La prima lettera è scritta da Roma il 12 gennaio 1917, nel pieno della Grande Guerra: «...Se indovina chi ho veduto ieri sera, Le dico che Tom è un magnifico soldato... Può immaginare la mia gioia vera, dopo tanto tempo! Ed era cominciata fin dal mattino; perché ero appena disceso in biblioteca [Vaticana, ndr], quando mi sentii chiamare al telefono ed una voce lontana chiedermi se la riconoscevo. La trasmissione poteva bene alterarla quella voce; l'avrei riconosciuta subito fra mille. [...] Ho trovato Tom stupendamente bene». Tommaso aveva avuto come destinazione quella di accudire al generale Cadorna – «meritatamente», specificava l'estensore della lettera, quasi a voler condividere con la madre una giusta fierezza. Se Tommaso era seguito dalle «preghiere assidue della mamma – preghiere privilegiate», esse, però, non erano «le sole a chiedere al Cielo l'incolumità ed ogni bene per i cari figlioli assenti». Da queste espressioni risulta con nettezza che, dopo 25 anni di frequentazione, da mons. Ratti fluiva verso Tommaso il senso della paternità e, insieme, c'era un sentimento di condivisione nei confronti della maternità della Principessa Melzi d'Eryl.

Due anni più tardi, il 20 marzo 1919, mons. Ratti scriveva da Varsavia in qualità di Visitatore Apostolico. Mentre era lontano dall'Italia, era morta la sua anziana madre Teresa Galli. Ad una lettera che gli aveva scritto un mese prima Luisa Melzi d'Eryl, egli così formulò l'inizio e la fine della sua risposta: «la ringrazio vivamente, ottima Sig.a Principessa, della gentile e buona lettera sua 6/2/19 e delle amorevoli parole che vi dedica ai grandi dolori coi quali è piaciuto al Signore di visitare me ed i miei. [...] Pensi se e quanto desidero di tutti rivedere dopo tanto tempo, dopo tante cose... Ma chissà quando sarà?».

I passaggi citati sono sufficienti a mostrare i frutti maturi di una lunga e fedele amicizia tra una famiglia e un prete. Quest'ultimo, in particolare, ebbe modo di sviluppare la propria paternità spirituale, integrandola con quella di una coppia di sposi nei confronti dei lo-

ro figli. Inoltre, trovò una famiglia che lo arricchì di quell'affetto che gli permise, tra l'altro, di sopportare dolorosi distacchi umani, com'è quello dovuto alla morte della propria madre.

VI. UN'ATTIVITÀ PASTORALE PARTICOLARE⁶

Era il 1882 quando l'Arcivescovo di Milano Nazari di Calabiana destinò il venticinquenne don Achille Ratti come cappellano di una comunità religiosa, dedita all'educazione delle ragazze. «Ci sembrò piuttosto di vedere un seminarista», connotato da una «grande timidezza», così reagirono le suore al vederselo davanti. D'altra parte, esse erano state premunite dall'Arcivescovo, il quale aveva loro detto: «Voi lo troverete molto giovane, ma egli ha la maturità di un anziano!». Prese così avvio un incarico che si protrasse fino al 1914. Dunque, per più di trent'anni prima don, poi, mons. Achille Ratti celebrò le Messe, guidò incontri di preghiere e ritiri spirituali, fu confessore e padre spirituale delle religiose e delle giovani del Cenacolo.

Si trattava di una Congregazione femminile fondata in Francia nel 1826, con lo scopo di promuovere la pratica degli Esercizi spirituali e di collaborare con il clero nell'insegnamento del catechismo. Il Cenacolo aprì in Italia prima una casa a Roma, nel 1879, poi a Milano, nel 1882. Quindi Ratti divenne il primo cappellano di quella casa, situata nelle vicinanze del Seminario di Corso Venezia, dov'egli alloggiava come professore di sacra eloquenza. Nel 1897 alla comunità milanese si affiancò quella di Zoverallo, presso Intra, sul Lago Maggiore, sponda piemontese. Il cappellano Ratti vi arrivava, di solito, al sabato sera, con l'ultimo battello da Laveno.

L'Arcivescovo Calabiana aveva azzeccato nella scelta del giovane cappellano. Una testimonianza probante, a questo riguardo, è quella offerta da un altro Arcivescovo, mons. Montini, in un intervento tenuto a Desio nel 100° della nascita di Pio XI: «il ricordo primo ch'io ho di Lui risale alla mia infanzia, da quando un'ottima e piissima zia, che viveva a Milano, veniva alla mia casa paterna, e, frequentatrice del Cenacolo qual era, narrava con entusiasmo, prossimo all'enfasi, di un Don Achille che al Cenacolo era Cappellano. Le lodi per Don Achille non erano mai finite».

⁶ CHIRON, 39-42: 39, 40; *Pio XI e il suo tempo III*, 99-108: 102, 106 (= N. RAPONI, «Achille Ratti e l'accoglienza delle Suore del Cenacolo espulse dalla Francia con le leggi del 1901-1904»); *Pio XI e il suo tempo IV*, 37-58: 48 (= M. ANGELERI, «Achille Ratti e Giovanni Battista Montini»); *Diario Confalonieri*, 28.

Ancor più probante è il bilancio fatto dallo stesso interessato: «il Cenacolo ha influito grandemente, più di quanto non si pensi, sulla mia vita sacerdotale e intima, sulla mia stessa vocazione, benché fosse già decisa e determinata. In effetti, si può dire che ho conosciuto tutte le anime che frequentavano il Cenacolo, anime di qualsiasi importanza, carattere, età, stato e condizione, e dato che ne affluiscono sempre nuove (ed è proprio questo il bello del Cenacolo), ho potuto meglio che altrove, acquisirvi l'esperienza delle anime e, aggiungerei, della società e del mondo». Pronunciate a Roma nel 1921, queste parole anticipavano l'ingresso a Milano del Card. Ratti, avvenuto l'8 settembre. Due giorni dopo egli si recò al Cenacolo di Milano, ad esprimere pubblicamente che quello era uno tra i luoghi a lui più cari della città.

VII. A SERVIZIO DELLA S. SEDE⁷

Una foto scattata in occasione dell'inaugurazione del monumento a Pio X è motivo di una considerazione importante. Ricorda, infatti, che Papa Ratti deve proprio a questo suo predecessore un intervento che gli segnò la vita. Infatti, nell'ottobre 1910, Pio X avviò un processo che, nel giro di un anno, avrebbe portato alla nomina di mons. Achille Ratti a Viceprefetto della Biblioteca Vaticana, con diritto di succedere al Prefetto, il gesuita p. Ehrle. A partire da allora (8 novembre 1911), la vita di Achille Ratti fu a servizio della S. Sede, con una carriera in continua ascesa: responsabile della Biblioteca Vaticana, inviato da Benedetto XV in Polonia e Lituania in missione diplomatica (1918-21) e, dopo il breve episcopato milanese, eletto dal Collegio Cardinalizio Sommo Pontefice (1922-39).

Nell'anno in cui si profilò l'incarico alla Biblioteca Vaticana, da Milano mons. Ratti inviò a Roma diverse lettere, per far conoscere la sua su quanto stava avvenendo. A Giovanni Mercati, prete e studioso impegnato alla Vaticana, il 1° novembre 1910 così scrisse, in vista della possibile nomina: «farò tutte le difficoltà che sono in diritto e in dovere di fare e, se ciò nonostante pur si vorrà, mi sottoporro e la prenderò come viene in penitenza dei miei peccati». Dello stesso tono era una lettera di tre settimane dopo, sempre indirizzata a Mercati. Il mittente ipotizzava che l'anziano prefetto Ehrle rimanesse nel suo incarico per altri 2 o 3 anni; un tempo sufficiente perché Ratti

⁷ CHIRON, 86. 90. 95. 96; *Lettere II*, 265. 269, 270-271, 274-275.

smettesse di essere il candidato alla prefettura: «io sarò ormai troppo vecchio e o Lei avrà mutato parere o altro soggetto senza dubbio sarà sottomano od in vista». Una settimana più tardi, al termine di una lettera dove esponeva tutte le difficoltà che sarebbero sorte dalla sua nomina alla Vaticana, Ratti confessava: «il venire costà (vice o non vice è questione di più e di meno, per quanto grave) sarà sempre per me dolorosa e dura prova».

Poco prima di Natale 1910 una lettera era direttamente scritta al Prefetto Ehrle, nella quale, di nuovo, erano esposte le difficoltà a passare da Milano a Roma, così terminando: «per me la conclusione è che Ella non può, non deve lasciare il suo posto, deve anzi non lasciarlo, ma tenerlo per il bene della Vaticana e per l'onore della Santa Sede [...]. E dovendo rimanere, Ella avrà ancora il tempo e l'agio di allevarsi e prepararsi un successore meno incapace di me e di me più giovane». Come è stato sopra anticipato, Ratti venne nominato alla Vaticana nel novembre 1911. Ebbe la carica di Viceprefetto, che gli permise di continuare ad essere responsabile anche dell'Ambrosiana. Passarono quasi tre anni prima che venisse nominato esclusivamente Prefetto della Vaticana (settembre 1914).

La ricostruzione offerta in queste pagine dichiara, a chiare lettere, che Achille Ratti entrò a servizio della S. Sede controvoglia. In breve, non se la sentiva di iniziare, a 53 anni, una nuova esperienza in un ambiente nuovo, per di più con le mani legate dalla presenza dell'anziano Prefetto Ehrle; né accettava a cuor leggero di abbandonare la guida dell'Ambrosiana, senza essere sicuro di avere un valido successore; gli pesava, infine, lasciare a Milano mamma Teresa quasi ottantenne. Insieme a questo, vi è la mancanza di ambizione di far carriera. Ottima garanzia, quest'ultima, per esercitare disinteressatamente gli incarichi che gli sarebbero stati affidati nel giro di pochi anni.

VIII. LA SCONFITTA DELL'ALTA SLESIA⁸

A nemmeno 4 anni dall'inizio della prefettura alla Vaticana, Benedetto XV nominò Ratti Visitatore Apostolico in Polonia. Il 19 maggio 1918 partì da Roma, sentendo ancora risuonare le parole di congedo del Papa: «Può dire alla mamma di prepararle per il Natale». Né il Natale venne celebrato in Italia, né, soprattutto, mons. Ratti vide più sua madre, che morì essendo lui ancora in Polonia. Ben più lunga del

⁸ CHIRON, 93-120: 96. 105. 113-116

previsto, la missione, che all'inizio doveva avere un carattere strettamente ecclesiale, si arricchì di molte altre materie ed estese il proprio raggio d'azione, interessando anche la Lituania. Ad un anno dalla partenza da Roma, con la nomina a Nunzio, la missione divenne stabile. Ora mons. Ratti fungeva da rappresentante diplomatico presso la Polonia indipendente. Essendo Nunzio, ricevette la consacrazione episcopale a Varsavia il 28 ottobre 1919. Nella cattedrale gremita, era presente il Presidente della Repubblica, generale Piłsudski, il governo, i diplomatici: «un avvenimento cittadino e nazionale», commentò il diretto interessato.

Al termine della Grande Guerra, il trattato di Versailles non aveva attribuito l'Alta Slesia né alla Germania né alla Polonia. Entrambe rivendicavano quel territorio; per dirimere la questione, si lasciò l'ultima parola alla popolazione, mediante un plebiscito. In questo clima incerto, il clero contribuì ad alzare il tasso di conflittualità. I preti e i religiosi tedeschi, in netta maggioranza e sostenuti dal Vescovo di Breslau, Card. Bertram, erano partigiani del ricongiungimento con la Germania; i polacchi, circa 1/5 del clero, spingevano in senso opposto. Data la situazione, il governo polacco richiese al Papa di nominare un ecclesiastico al di sopra delle parti, capace di garantire l'imparzialità in occasione del plebiscito. Per questo, il Nunzio venne nominato nel giugno 1920 Alto Commissario Ecclesiastico per il plebiscito dell'Alta Slesia: aveva il compito specifico di richiamare alla concordia il clero tedesco e quello polacco e, mediante costoro, l'intera popolazione.

A partire da quella nuova nomina, il Nunzio e Alto Commissario Ratti distribuì il proprio tempo tra Varsavia e Oppeln, capoluogo dell'Alta Slesia. Ad agosto, tuttavia, insieme a pochi altri diplomatici, egli rimase a Varsavia, mentre le truppe bolsceviche la assediavano. Terminato l'assedio, Ratti ritornò nell'Alta Slesia. Qui ebbe la sorpresa di sapere che il Card. Bertram aveva vietato ai sacerdoti stranieri della sua diocesi (in pratica i polacchi) di prendere parte al dibattito sul plebiscito. Ma la sorpresa fu ancor più grande (e dolorosa) quando Bertram rese noto di aver avuto appoggio dalla S. Sede. In pratica, da Roma, il Segretario di Stato, Card. Gasparri, aveva aggirato il Nunzio ed Alto Commissario, senza informarlo minimamente dell'appoggio dato al Cardinale e al clero tedesco. Ratti non solo dovette mandar giù l'amaro boccone ma vide, inoltre, scatenarsi contro di lui la stampa polacca, che lo accusava, a torto, d'essere filotedesco; per soli due voti il Parlamento respinse la mozione di espulsione del Nunzio.

Dopo qualche mese da questi fatti, tra l'aprile e il maggio 1921, maturò la nomina di Ratti ad Arcivescovo di Milano. Questa promozione esprimeva che Roma aveva apprezzato il dignitoso silenzio del Nunzio di fronte allo smacco dell'Alta Slesia? Oppure era un tacito riconoscimento, accompagnato da giusta riparazione, di uno sgarbo che gli si era fatto? Se ho ben capito che tipo fosse Ratti, a lui questo genere di questioni interessavano poco. Con ogni probabilità, avrà visto nei fatti dell'Alta Slesia un'occasione per irrobustire la propria umanità, dal momento che c'è sempre qualcosa da imparare, e talvolta è molto, dalle sconfitte.

IX. L'EPISCOPATO MILANESE⁹

Nell'economia della vita di Achille Ratti, i circa 5 mesi (settembre 1921 e gennaio 1922) passati come Arcivescovo nella diocesi di Milano, sembrano solo una parentesi, quasi una comoda pausa in attesa del pontificato. L'agenda tenuta dal suo segretario, don Carlo Confalonieri, lascia ben altre impressioni.

Anzitutto, l'Arcivescovo Ratti non sapeva cos'erano le vacanze. Egli non si tenne alcun giorno libero. Forse un po' di svago lo ebbe solo il 19 ottobre, quando si recò al sanatorio di Prasomaso in Valtellina; ma, come testimonia una fotografia che risale a quella giornata, egli ebbe modo d'incontrare molte persone. Tra gli incontri, quelli privilegiati erano le udienze concesse in Arcivescovado. Sono impressionanti i fitti elenchi di nominativi che occupano la gran parte delle pagine dell'agenda. Solitamente il Card. Ratti riceveva una ventina di persone al giorno. Di meno laici e molto di più ecclesiastici; tra costoro spiccano i preti delle parrocchie.

I colloqui non potevano essere approfonditi, sia per il loro elevato numero, sia perché l'Arcivescovo, quasi ogni giorno, lasciava la sua abitazione. Aveva celebrazioni e visite tanto nella città di Milano quanto nelle diverse zone della diocesi. Per verificare quest'ultimo dato passiamo in rassegna, aprendo a caso l'agenda, un'intera settimana, quella che va dal 4 all'11 dicembre.

Domenica 4 dicembre è al Seminario di Corso Venezia per conferire gli ordini maggiori, per poi partecipare al convegno diocesano dell'Azione Cattolica. I due giorni successivi si reca, rispettivamente, a Porto

⁹ *Diario Confalonieri*, alle pagine corrispondenti ai giorni citati e pp. 13. 15. 122 (per le foto menzionate).

d'Adda, dove amministra la cresima, e presso l'Università Cattolica per benedirne la cappella, per presiedere il giorno seguente, 7 dicembre, la solenne inaugurazione dell'Università. Poco prima, nella vicina basilica di S. Ambrogio, aveva officiato il pontificale. L'8 dicembre celebra la Messa all'Ospedale Maggiore, interviene all'adunanza inaugurale della F.U.C.I. nel salone dell'Arcivescovado e passa poi al Seminario di Corso Venezia per la Festa dei lumi. Gli ultimi tre giorni di quella settimana ebbero le seguenti uscite: Messa alla Casa delle Piccole Sorelle di via Orti, visita all'infermo pittore Longhetti, incontro con gli Artigianelli a Monza, arrivo a Cuggiono. Qui pernotta. Al mattino di sabato 11 dicembre, amministra ivi le cresime per poi fare altrettanto ad Inveruno.

Il motto episcopale del Card. Ratti recitava «transit raptim», ossia «passa rapidamente». Che il suo episcopato sia stato breve è un dato di fatto. La conoscenza della sua attività ci permette di dire che esso fu anche intenso. Per cui: «passa rapidamente ed intensamente», potrebbe essere il vero motto dell'Arcivescovo Achille Ratti. Quando egli, poco prima della sua entrata in Milano, nell'agosto 1921 si era recato a Lourdes con i pellegrini italiani (come testimonia una foto che risale a quell'avvenimento), di certo invocò grazie speciali. Erano necessarie per sostenere un ministero umanamente assai arduo.

X. L'INVITO ALLA SANTITÀ¹⁰

Il 6 febbraio 1922 Achille Ratti venne eletto Papa, scegliendo di chiamarsi Pio XI. *Pio*: se la s'intende non come sostantivo, bensì come aggettivo, questa parola evoca quello che può considerarsi il filo d'oro del suo pontificato: il richiamo alla santità. Ad esso dedichiamo il primo dei paragrafi che, da ora innanzi, riguarderanno la presentazione di alcuni aspetti di Papa Ratti e del suo pontificato. Pio XI procedette a 42 beatificazioni con 496 Beati e a 16 canonizzazioni con 33 Santi. Ciò avvenne, in particolare, in occasione dei tre Anni Santi (celebrati nel 1925, 1929, 1933), quando vi fu più della metà delle beatificazioni (22) e quasi tutte le canonizzazioni (15).

Questa scelta ha una spiegazione. Il Papa voleva proporre a tutti i cristiani i santi come modello, in base alla convinzione che per tut-

¹⁰ *Pio XI e il suo tempo I*, 129-165: 144-162 (citazioni tolte, in ordine di trascrizione, dalle pp. 153, 154, 146) (= E. APECITI, «Pio XI e i suoi santi. La politica delle canonizzazioni»); *Pio XI nel trentesimo*, 407-472: 411-412, 414 (= A.P. FRUTAZ, «Inviti di Pio XI alla Santità»).

ti fosse possibile diventare santi; essendo, a differenza di oggi, scarso o nullo l'utilizzo di mezzi di tele e radiocomunicazione, ecco che questa proposta poteva raggiungere i molti pellegrini che arrivavano a Roma in occasione degli Anni Santi. Che a tutti fosse possibile diventare santi, Pio XI non si stancò mai di annunciarlo, come appare in maniera netta in occasione del terzo Anno Santo, quello del 1933, celebrato in commemorazione della Redenzione portata dalla morte e risurrezione di Gesù. Tale annuncio seguì quattro filoni.

Il primo era dato dal continuo richiamare il legame tra santità e vita quotidiana. Uno dei brani più belli, a questo riguardo, risale al 12 novembre 1933: «l'importante non è proporsi delle cose impossibili; l'importante è che ciascuno ciò che può voglia e che ciascuno voglia davvero quello che, anche nella più modesta misura, è a lui possibile». Proseguiva il vecchio (e saggio) Pontefice: «assai spesso una buona parola può sollevare anche un dolore fisico; tante volte un'espressione di fraterna cristiana compassione può alleviare grandi miserie di individui e collettività, specie di piccole collettività quali sono tante povere famiglie... Immenso campo di bene, a tutti aperto, per tutti ricco di possibilità larghissime, di esercizio frequente di virtù e santità».

Un secondo filone seguito dal Papa era quello di paragonare Santi tra loro diversi, per far toccare con mano che ciascuno, secondo la propria indole, poteva diventare santo. Ad esempio, il 5 febbraio venivano accostate suor Pelletier e Gemma Galgani. La prima «di volontà fattiva e creativa... un vero talento organizzatore, una fortezza, una perseveranza di volontà conscia e vittoriosa di tutti gli ostacoli e le difficoltà». La seconda, invece, «un'anima quasi timorosa di tutto e di tutti e di se stessa innanzi tutto e più di tutto». Rifletteva il Papa, alla luce di questo confronto: «non c'è grandezza che non *debba* servire a Dio; non v'è umiltà e piccolezza che non *possa* servire a Dio».

Gli altri due filoni indicati da Pio XI inserivano una tale santità nel mondo di allora. Così, da una parte, veniva richiamato, contro l'attivismo delle società del tempo, che i Santi avevano avuto una ricca vita interiore, fonte della loro attività esteriore; dall'altra, le nazioni segnate dal totalitarismo (soprattutto la Germania) erano esortate ad essere fedeli, anche pagando con la vita, all'eredità di cui i Santi erano testimoni. Il filo d'oro del pontificato di Pio XI, recuperato in questo paragrafo, non risolve la questione riguardante il riconoscimento della santità di Pio XI; dà, invece, per acquisito ch'egli mai si stancò d'invitare i cristiani ad essere santi.

XI. STRATEGIE PER FARSI CONOSCERE¹¹

Durante i tre Anni Santi da lui indetti, Pio XI mostrò tutta l'importanza ch'egli attribuì alle udienze. Furono un mezzo consapevolmente utilizzato per farsi conoscere e per incontrare la gente. Una fonte di primaria importanza per lo studio di quest'aspetto del pontificato di Achille Ratti, sono i tre volumi dei *Discorsi di Pio XI*, editi a cura di Domenico Bertetto. Ad esempio, nel primo volume è contenuto l'intervento tenuto da Pio XI incontrando i pellegrini di Desio: qui appare un Papa alla mano che, se non fisicamente, di certo nel modo di raccontare ed evocare pare mischiarsi tra la folla dei suoi concittadini.

Altri due mezzi utilizzò Pio XI per accostarsi alla gente e farsi conoscere. Il primo era costituito dalla distribuzione di sue fotografie da lui personalmente autografate. «Quante ne scrisse?», si domandò uno dei suoi segretari, mons. Carlo Confalonieri, «calcolando una media di dieci al giorno e moltiplicandola per i giorni del Pontificato, di ben diciassette anni, ne risulterà un numero poco lontano dal numero effettivo», ossia poco più di 61.000 copie.

Normalmente, alla sera dopo cena, prima di congedare per il riposo i due segretari Confalonieri e Venini, il Papa apponeva le firme. Dalla testimonianza di mons. Confalonieri viene fuori un simpatico quadretto, in cui è recreata l'atmosfera che in quei quotidiani appuntamenti regnava nella famiglia pontificia: «per Pio XI l'apporre le firme alle domande di benedizione era un diversivo e quasi un sollievo»; in pratica dei due segretari, «l'uno [...] presentava le fotografie, l'altro, stando dalla parte opposta della scrivania, le ritirava; c'era così, anche in questo modo di fare, l'ordine che tanto piaceva al Papa, e si guadagnava tempo. Non poche volte il Papa celiava per quel moto uniforme e quasi standardizzato di "infernare e sfornare", come si finì a chiamarlo».

L'altro mezzo di comunicazione era più raffinato. «Il pontificato di Pio XI ha visto un autentico boom nella produzione di medaglie». Infatti, durante i pontificati dei due predecessori Pio X (1903-1914) e Benedetto XV (1914-1922) furono realizzate 216 medaglie, mentre dal 1922 al 1939 ne furono coniate ben 367, ossia, fatta la proporzione tra numero delle medaglie e anni dei pontificati, quasi il doppio. Per lo più si tratta di medaglie devozionali, da distribuire ai pel-

¹¹ *Discorsi I*, 429-431; *Pio XI visto da vicino*, 104; *Pio XI e il suo tempo IV*, 135-142: 135, 136 (= M. BRIOSCHI, «Pio XI nella medaglia»).

leggrini. Altra occasione era data dalle udienze concesse agli sposi. Né va dimenticato che le congregazioni e gli istituti religiosi erano orgogliosi di coniare una medaglia in occasione della canonizzazione di un loro fondatore. In questo modo, poiché una faccia delle medaglie portava l'effigie del Papa, «quella di Pio XI fu la prima figura papale ad entrare fisicamente nelle case degli italiani. [...] Pio XI con il suo inconfondibile profilo contornato dagli occhiali fu il primo pontefice ad essere riconoscibile immediatamente dalla massa».

Oltre alle medaglie devozionali, vi erano quelle, che anno dopo anno, commemoravano aspetti salienti del pontificato. In questo caso, il Papa appariva senza lenti, considerate un corpo estraneo in un'immagine caratterizzata dalla solennità. Pio XI seguiva con cura la realizzazione di questo tipo di produzione perché, grazie alla sua sensibilità storica, sapeva che questi pezzi numismatici avrebbero lasciato non per anni, ma per secoli, l'immagine sua e del suo pontificato.

I mezzi scelti da Pio XI per farsi conoscere sono interessanti non solo in sé, ma anche per quello che ci fanno conoscere del Papa. Distribuendo foto autografe e medaglie devozionali, egli si faceva simile ai buoni curati dei suoi tempi, che davano il santino o la medaglietta entrando nelle famiglie, visitando i bambini dell'asilo o premiando i chierichetti. Invece, si comportava consapevolmente da storico e da erudito, quando faceva coniare medaglie che lasciasse nei tempi futuri una traccia, quasi indelebile, degli anni e delle opere del suo pontificato.

XII. PIO XI E LA FORMAZIONE DEL CLERO¹²

In una fotografia Pio XI è ritratto in mezzo ad un gruppo di giovani chierici e preti del Collegio Etiopico di Roma. Questa scena, dal gusto esotico, rammenta una realtà molto sentita da Papa Ratti, ossia la cura per l'educazione del clero. Con discorsi e appositi documenti; mediante frequenti e puntuali Visite Apostoliche condotte nei Se-

¹² *Pio XI e il suo tempo IV*, 167-178 (= U. DELL'ORTO, «Pio XI e la Visita apostolica dell'Abate Schuster al Seminario di Milano [1926-28]»; U. DELL'ORTO, «Ad 80 anni dalla scelta di Venegono», *La Fiaccola* 81/1 (2007) 28-29. Per approfondire: *Pio XI e il suo tempo II*, 61-74 (= A. RIMOLDI, «Achille Ratti-Pio XI e la Pontificia Facoltà Teologica di Milano»); 117-125 (= G. CREMASCOLI, «La formazione intellettuale del clero nel pensiero di Pio XI», 117-125); *Pio XI e il suo tempo IV*, 157-166 (= G. CREMASCOLI, «Per una lettura dell'enciclica "Ad catholici sacerdotes" di Pio XI»).

minari e grazie alla fondazione di molti nuovi Seminari; per mezzo di relazioni inviate alla e alle direttive spedite dalla Congregazione per i Seminari: con tutto ciò, il Papa si tenne costantemente informato ed incise profondamente sul clero, sui candidati al sacerdozio, sulla loro formazione.

Un osservatorio di prim'ordine di questa vasta azione di Pio XI è il Seminario di Milano. Negli anni 1926-28 lo tenne sotto il suo diretto controllo mediante una Visita Apostolica compiuta dall'Abate Ildefonso Schuster, il futuro Arcivescovo di Milano. In quei due anni furono prese decisioni sulle persone, sugli studi, sulle sedi e vennero emanati dei decreti con le linee maestre per lo sviluppo del Seminario. Per le persone, il Papa scelse il nuovo Rettore Maggiore, mons. Francesco Petazzi. Quest'uomo, per quasi trent'anni, poco parlando, molto facendo, tanto influenzando con la sua personalità esemplare, fu educatore ascoltato e venerato di migliaia di seminaristi, molti dei quali divennero sacerdoti ambrosiani. Per gli studi, nel Seminario di Milano iniziò una profonda riforma, specie nell'insegnamento teologico, di cui si mirò ad elevare il livello scientifico della scuola. Milano fu, si può dire, un laboratorio per avviare un rinnovamento che, nel giro di pochi anni, venne esteso a tutti i Seminari, trovando la propria codificazione nella costituzione apostolica *Deus scientiarum Dominus* del 1931.

Un'eredità che rimase a lungo nel tempo venne dalle scelte di Pio XI sulle sedi. Nei primi mesi del 1927, rimanendo a stretto contatto con il Visitatore Schuster e con il Card. Bisleti, Prefetto della Congregazione per i Seminari, il Papa volle che il Seminario di Milano avesse la sede centrale non più in città. La scelta cadde sulla località di Venegono. Qui, nel giro di poco più di due anni, venne costruito l'attuale Seminario, dedicandolo proprio a Pio XI. I chierici di teologia e quelli di liceo lo abitarono a partire dalla fine di agosto 1930, abbandonando, rispettivamente, le sedi di Milano e di Monza. Dalla scelta, dalle trattative, dalla realizzazione del nuovo Seminario (inaugurato solennemente il 12 maggio 1935) risultano quattro criteri cari a Pio XI per la formazione del clero.

Anzitutto, i candidati al sacerdozio dovevano essere preparati in un clima di raccoglimento, lontani dalle distrazioni della metropoli e garantiti dalla tranquillità di un Seminario extracittadino. In secondo luogo, chi si preparava al sacerdozio doveva godere di condizioni adeguate sotto diversi punti di vista. A Venegono furono creati appositi spazi per la biblioteca, per le aule di scienze, per un museo; si fabbricarono locali adatti agli ammalati, furono previste cucine e i servi-

zi igienici all'avanguardia, almeno rispetto a quei tempi. In terzo luogo, sia il maestoso edificio che l'incantevole natura potevano affinare un animo sensibile al bello, capace di vibrare per le realtà dello spirito. Dalle tre caratteristiche qui tratteggiate, si può dire che Pio XI puntava a formare un prete dalla profonda interiorità, culturalmente ben equipaggiato e con una ricca ed equilibrata fisionomia umana.

Infine, dai risvolti finanziari della costruzione di Venegono emerge un quarto, tipicamente ambrosiano, carattere del prete. Costui doveva sentirsi sostenuto, nella fase della preparazione, dal popolo di Dio, per essere totalmente dedito, nel suo ministero sacerdotale, allo stesso popolo di Dio. Difatti, l'intera diocesi contribuì al pagamento delle ingenti spese. Essa sentì suo il nuovo Seminario, così come, tradizionalmente, sentiva suoi i preti impegnati nelle parrocchie.

XIII. TRA FERMEZZA E DIPLOMAZIA¹³

La Pasqua 1937 segnò uno dei momenti più importanti del pontificato di Pio XI. Infatti, quella Pasqua è nota come «la Pasqua delle tre encicliche» perché allora, a distanza di poco tempo l'uno dall'altro, Pio XI pubblicò tre documenti gemelli: uno indirizzato contro il comunismo (*Divini Redemptoris*), un altro sulla situazione dei cattolici in Messico, vessati da un regime socialista-massonico (*Firmissimam constantiam*), un altro sulla situazione della Chiesa in Germania, che doveva fare i conti con il Nazismo (*Mit brennender Sorge*). Tra le tre, questa terza enciclica (il cui titolo significa «con bruciante preoccupazione») ebbe all'epoca la più forte risonanza. Ciò sia per il contenuto (i diritti e la libertà della Chiesa e dei fedeli dovevano essere rispettati e non calpestati dal regime nazista), sia per la modalità di diffusione. Preparata nel più assoluto segreto a Roma, con lo stesso segreto venne fatta pervenire in Germania, riprodotta clandestinamente nelle stamperie e proclamata dai pulpiti delle chiese la domenica delle palme, lasciando di stucco e riempiendo di livore i gerarchi nazisti.

In una riunione tenuta in Vaticano due anni più tardi (9 marzo 1939) davanti al neoeletto Pio XII e presenti i Cardinali tedeschi

¹³ CHIRON, 411-438; *Actes et documents du Saint Siège relatifs à la seconde guerre mondiale*, edito da P. BLET, A. MARTINI, B. SCHNEIDER, vol. 2, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1966, 423-424 (verbale tedesco, la cui citazione è stata tradotta da me in italiano).

Faulhaber (Monaco), Schulte (Colonia), Bertram (Breslau) e l'austriaco Innitzer (Vienna) (tutti avevano appena partecipato al conclave da cui era uscito eletto Eugenio Pacelli), furono rievocate le circostanze della pubblicazione della *Mit brennender Sorge*. Il tutto era riuscito – così faceva sapere Pio XII, che all'epoca dei fatti era Segretario di Stato – perché c'era un corriere sicuro che teneva collegate settimanalmente Roma e Berlino: al sabato il corriere partiva dal Vaticano per arrivare alla Nunziatura di Berlino il lunedì; la posta inviata da Berlino, d'altra parte, giungeva a Roma, regolarmente, il lunedì. Proseguì Papa Pacelli: «la difficoltà sta nel far convergere a Berlino il materiale proveniente dalle diverse diocesi tedesche».

Una soluzione, in realtà, era stata già trovata da Pio XI, il quale aveva creato una rete di collegamento da Monaco-Breslau-Colonia verso la Nunziatura di Berlino, sfruttando il convoglio che faceva giungere alla capitale tedesca quanto raccolto nelle diocesi per l'obolo di S. Pietro. Per perfezionare questa rete di collegamento tra Roma e Berlino e tra le diocesi tedesche e Berlino, i Cardinali offrirono varie osservazioni; anche l'austriaco Innitzer diede il proprio assenso a questo sistema di collegamento, affermando che poteva andare bene anche per Vienna e, quindi, per l'Austria.

Le forti prese di posizione contenute nella *Mit brennender Sorge* poterono, quindi, essere efficacemente recepite grazie alla rete di collegamento che ruotava intorno alla Nunziatura di Berlino. Per cui, si può dire che la fermezza (tipica di Ratti) e la diplomazia (tipica di Pacelli) non si escludevano l'un l'altra. Al contrario, s'integravano.

XIV. PIO XI VISTO DA VICINO¹⁴

Quando si osserva un'immagine di Pio XI nel suo studio privato, viene in mente il titolo di un libro che, scritto da mons. (poi Cardinale) Carlo Confalonieri, ebbe un buon successo editoriale, *Pio XI visto da vicino*. Confalonieri che, com'è noto, fu segretario di Ratti prima come Arcivescovo poi come Papa, ci ha lasciato un'immagine di Pio XI-Achille Ratti sintetizzabile nei seguenti passaggi: «Tale era Pio XI. L'uomo era lì. Nessuno, vicino a lui, poteva sottrarsi alla netta sensazione di trovarsi davanti al Capo; non ad un capo qualunque, in quanto è soggetto di potere, ma al Capo, a quell'Uno nel quale l'autorità si trovava al suo posto e quasi si incarnava [...] Con mano sovrana-

¹⁴ *Pio XI visto da vicino*, 109. 110; CHIRON, 150-154.

te generosa Dio riversò in lui i Suoi doni, e Pio XI vi corrispose con dedizione ammirabile. Doti di natura e di grazia: la vivida intelligenza e la memoria tenacissima, la volontà d'acciaio e la dirittura del carattere, la vasta coltura e l'acuto ingegno, l'ardimentoso coraggio e l'oculata prudenza, il vigore fisico e la nobiltà del sentimento, l'esperienza della vita e la praticità dell'azione, la signorilità del dire e il riserbo del contegno; solida pietà e sensibile cuore, austerità d'asceta e magnificenza di principe; e a tale completezza di qualità Iddio aggiunse ancora quel mirabile equilibrio d'insieme, che lo costituì come il dominatore del suo tempo, faro e guida, maestro e stratega degno di meritarsi dai più l'amore, da tutti il rispetto, da pochi il timore».

Chi legge il libro scritto sulla falsariga di questa citazione, ha la possibilità di accostare una personalità certamente gigantesca. Tuttavia, come avviene per i giganti, difficilmente una tale personalità potrebbe entrare in relazione con i comuni mortali, per di più lontani nel tempo da quest'eroe solitario. Inoltre, venate da tratti fortemente autoritari, le doti del Papa – che Confalonieri presenta splendide come un diamante – appaiono simili allo splendore di un blocco di ghiaccio. E si sa che non c'è nulla come la freddezza per scoraggiare l'avvicinamento ad una persona.

Le recenti pubblicazioni mettono in luce i limiti di una tale immagine di Achille Ratti-Pio XI. In più, fanno conoscere un tipo di uomo che pure alcuni di questi paragrafi hanno iniziato a tratteggiare: capace di ricordare con tenerezza un suo antico maestro come don Volonteri; cosciente dei propri limiti e sinceramente disposto a riconoscerli, come risulta da alcuni stralci tolti da lettere indirizzate a persone amiche o in occasione della nomina alla Vaticana; aperto alla condivisione fraterna e paterna, come avvenne con la famiglia Gallarati Scotti; disponibile a condividere cammini educativi, seguendo religiose e ragazze al Cenacolo; pronto ad incontrare i semplici fedeli nelle udienze; sensibile a proporre vari cammini di vita cristiana, richiamando i fedeli alla santità...

Son queste solo delle tracce. Veri e propri itinerari (che aprirebbero a sorprendenti viste sulla sua umanità) si possono ricavare dalle sue lettere e dai discorsi tenuti da Papa. In particolare, per le lettere andrebbero valorizzate quelle scritte alla famiglia Gallarati Scotti (soprattutto a Tommaso), di cui è stato proposto un piccolissimo assaggio; mentre per i discorsi occorrerebbe mettere in rilievo i passaggi in cui il Papa parla di sé, in una sorta di autobiografia. Con queste premesse si potrebbe riscrivere un nuovo, e più aderente alla verità storica, *Pio XI visto da vicino*.

Prima di chiudere quest'importante paragrafo XIV vogliamo affrontare la domanda che è ad esso soggiacente: perché Carlo Confalonieri ha visto in Pio XI, in maniera esclusiva, il tipo umano di autoritario eroe solitario? La risposta è, a mio parere, articolata. Achille Ratti possedeva un tipo di personalità che, di fronte alla responsabilità, inclina a rispondere sempre e su tutto in prima persona. Preferiva, cioè, accentrare anziché condividere e delegare parte di tale responsabilità. Un documento come l'agenda del suo episcopato milanese attesta questo genere di opzione (vedere § IX). Diventando Papa, ossia trovandosi in una posizione di somma responsabilità, questo suo modo di essere e di agire ebbe modo di svilupparsi ulteriormente (di «un governo personale» parla lo storico francese Yves Chiron), tanto da abbagliare il suo giovane segretario Confalonieri. E con un tale sguardo abbagliato, vennero rilette, mutilandole e distorcendole, l'identità e la vita di Achille Ratti-Pio XI. Chi sta seguendo questi saggi è in grado di valutare limiti e parzialità di una tale rilettura, del resto comprensibile in un giovane e devoto segretario.

XV. PERCEZIONE, ATTUAZIONE E LIMITI DELL'AUTORITÀ¹⁵

Val la pena dedicare attenzione specifica al modo in cui Pio XI concepì ed esercitò la sua autorità, ossia quell'essere Capo, che, secondo il modo di vedere – di cui abbiamo colto i limiti – del Segretario Confalonieri, costituì la chiave di volta della personalità e dell'azione di questo Papa. Per questo recuperiamo due avvenimenti storici già da noi incontrati. Il primo è costituito dalla Visita Apostolica dell'Abate Schuster al Seminario di Milano (1926-28). In quell'occasione Pio XI: nominò di sua iniziativa il Rettore Maggiore; diede le linee maestre per la riforma della scuola ginnasiale-liceale; impose Venegono come la località per il nuovo Seminario centrale; rifiutò l'ipotesi che la teologia fosse tenuta parte a Milano e parte nel nuovo Seminario; controllò, progetti e foto alla mano, la costruzione del nuovo Seminario; impose che la Visita si chiudesse solo quando

¹⁵ *Pio XI e il suo tempo IV*, 167-178: 174-178 (= U. DELL'ORTO, «Pio XI e la Visita apostolica dell'Abate Schuster al Seminario di Milano [1926-28]») e più ampiamente U. DELL'ORTO, «La Visita apostolica al Seminario di Milano dell'Abate Schuster (1926-28) nel carteggio dell'archivio Petazzi», *La Scuola Cattolica* 132 (2004) 701-748; *Actes et documents du Saint Siège relatifs à la seconde guerre mondiale*, edito da P. BLET, A. MARTINI, B. SCHNEIDER, vol. 2, 424 (verbale tedesco tradotto da me in italiano).

fossero stati applicati i decreti pubblicati nell'aprile del 1927. Alla luce di questi fatti, Pio XI appare essersi comportato come se, a distanza di 5 e più anni, egli fosse stato ancora Arcivescovo di Milano.

La valutazione appena fatta è vera nella sostanza. Vi sono, tuttavia, dei dati che la ridimensionano. Un primo dato da richiamare è il seguente: le direttive del Papa per il ginnasio-liceo, direttive che volevano dare un alto profilo alla proposta scolastica, ricevettero, da parte dei professori del Seminario, quella che si può definire «sciacquata di realismo». I professori preferirono fare i conti con le capacità, non sempre eccelse, dei loro alunni, anziché assecondare le idee di un grande studioso e ricercatore, che a suo tempo era stato alunno modello nelle classi di ginnasio e liceo. Così s'attenero a programmi scolastici meno rigorosi ma più accessibili ai giovani alunni. Oltre a ciò, nella composizione dei decreti, il Visitatore ebbe cura di coinvolgere di più l'Arcivescovo Tosi e di meno il Papa; inoltre, nonostante il *diktat* di quest'ultimo, la Visita terminò benché un aspetto importante dei decreti (il rispetto assoluto della residenza in Seminario per gli alunni di teologia) non fosse stato applicato. Grazie a tutto ciò, si può capire come l'autorità di Pio XI, di fatto, doveva fare i conti con diversi contrappesi. D'altra parte, la debolezza psichica e fisica in cui venne a trovarsi l'Arcivescovo Tosi, può aver favorito l'azione, diretta e forte, condotta da Pio XI.

Più rapido è il recupero del secondo avvenimento storico a noi già noto. Si tratta della riunione che, il 9 marzo 1939, vide confrontarsi il neo eletto Pio XII con i Cardinali di lingua tedesca. Allora Papa Pacelli ricordò: «Pio XI una volta era molto alterato per quanto accadeva in Germania. Egli sbottò: Come può la S. Sede tenere ancora là un Nunzio? Questo va contro il nostro onore. Io [in qualità di Segretario di Stato, ndr] ho risposto: Santità, che cosa faremo, poi, noi? Come potremo tenere ancora un legame diretto con i Vescovi? Egli ha capito e si è calmato». Papa Ratti, si passi la battuta, appare come un leone che, dopo aver potentemente ruggito, viene ammansito, grazie all'esercizio dell'intelligenza («ha capito»).

Grazie ai due esempi qui offerti, si può affermare che se, certamente, Pio XI si percepì un Capo e si comportò sempre da Capo, talvolta, però, dovette anch'egli, di fronte a uomini e circostanze, abbassare, più o meno profondamente, la testa. Con quanta frequenza ed incidenza ciò sia accaduto durante il pontificato, tocca alle ricerche storiche verificarlo, connettendolo con quelle piste di ricerca riguardanti l'umanità di Achille Ratti-Pio XI, indicate nel precedente paragrafo. In ogni caso la menzionata definizione di Yves Chiron di «go-

verno personale», attribuibile al pontificato di Pio XI, va presa con le dovute precisazioni. D'altra parte, va ribadito che, con l'assunzione di maggiori responsabilità, in Achille Ratti-PioXI sono cresciuti i tratti di una personalità autoritaria. Agli storici spetta mettere a fuoco com'è avvenuta questa crescita, tenendo conto del modo con cui era esercitata allora l'autorità (si pensi al condizionamento delle dittature).

XVI. IL PAPA DELLA CONCILIAZIONE¹⁶

Pio XI è passato alla storia come il Papa della Conciliazione tra Chiesa e Stato italiano. La ferita aperta con Roma capitale d'Italia (1870) venne definitivamente chiusa con i Patti Lateranensi dell'11 febbraio 1929. Pio XI li volle fortemente e, nelle ultime fasi delle trattative, entrò direttamente in gioco, passando davanti al suo Segretario di Stato, Card. Gasparri, sicché avvenne qualcosa di analogo a quello che era capitato anni prima in Alta Slesia (vedere § VIII), ma con un'inversione dei ruoli da parte dei protagonisti; in particolare, il Papa ricevette più volte i delegati di parte vaticana (Principe Francesco Pacelli) ed italiana (il consigliere di Stato Domenico Barone). Comunque, toccò al Card. Gasparri apporre la firma ai Patti Lateranensi, accanto a quella di Benito Mussolini. I Patti erano formati da tre distinti documenti: un Trattato internazionale, una Convenzione finanziaria, un Concordato tra Chiesa e Stato.

Mediante il Trattato, veniva risolta la questione romana; ciò comportò il riconoscimento dello Stato italiano da parte della S. Sede e la creazione della Città del Vaticano, come segno e garanzia dell'indipendenza della S. Sede. In questo modo, la S. Sede ha posto le basi su cui ha costruito quell'azione internazionale che l'ha resa, pur essendo lo Stato più piccolo di tutti, uno dei soggetti più importanti e autorevoli della storia mondiale in epoca moderna. Con il Trattato, Pio XI e i suoi collaboratori hanno fatto una scelta di grande avvedutezza, davvero assai lungimirante.

La Convenzione finanziaria regolò le pendenze di natura economica che erano sorte con l'occupazione di Roma del 1870. Grazie a questa soluzione furono, soprattutto, creati i presupposti per profon-

¹⁶ *Pio XI e il suo tempo III*, 137-144 (= A. NICORA, «Il Concordato tra Santa Sede e lo Stato Italiano a settantacinque anni dalla stipula e a vent'anni dalla revisione [1929-1984-2004]»); *Pio XI e il suo tempo IV*, 279-286 (= A. RIMOLDI, «Rapporti tra Pietro Gasparri ed Achille Ratti-Pio XI»); CHIRON, 276-283.

de ristrutturazioni edili in Vaticano e nei dintorni. Molta parte di com'è oggi il Vaticano, lo deve ai progetti, agli interventi, ai finanziamenti di Pio XI, tanto è vero che lo stemma di Pio XI è quello forse più diffuso sulle mura e sulle suppellettili del Vaticano.

Con il Concordato venivano regolate le condizioni della Chiesa in Italia. Non è possibile, in poche righe, esporne il contenuto. Si può, però, stimolare la conoscenza con alcune domande. Per quali motivi, nelle settimane che trascorsero tra la firma e la ratifica dei Patti, Pio XI e Mussolini vennero ai ferri corti in materia concordataria? Come mai esso, sorto nel contesto dell'Italia monarchica e fascista, è stato riconosciuto dalla Costituzione (art. 7) dell'Italia repubblicana e democratica? Perché è stato profondamente rivisto nel 1984?

In ogni caso, se si vuol individuare una corrente che, dai tempi di Pio XI (morto proprio alla vigilia del decennale dei Patti, il 10 febbraio 1939) continua a percorrere la storia fino ad oggi, non c'è dubbio che ci si deve indirizzare ai Patti Lateranensi. Le decisioni là prese continuano a fruttare nei settori della politica internazionale, negli edifici nel e del Vaticano a Roma, nelle relazioni tra Chiesa italiana e Stato italiano. Perciò, chiamarlo «Papa della Conciliazione», significa riconoscere a Pio XI un permanente influsso nella nostra storia. Egli non è solo un personaggio storico ma, per diversi aspetti, è un nostro contemporaneo.

XVII. TRE POLARIZZAZIONI NEGLI ANNI DEL FASCISMO¹⁷

Di fronte al Fascismo Pio XI tenne un duplice orientamento. Da una parte, egli era convinto che il Duce e il suo governo avessero risposte adeguate alla crisi sociale, economica, istituzionale e anche politica che agitò l'Italia subito dopo la Prima Guerra Mondiale. Tale convincimento è riassunto in una confidenza fatta dal Papa ad un diplomatico nell'estate 1923, dieci mesi dopo l'ascesa di Mussolini al potere: «Mussolini non è un Napoleone, né forse un Cavour, ma soltanto lui ha ben compreso quello che sarebbe servito al suo paese per liberarsi dell'anarchia cui l'avevano ridotto un parlamentarismo impotente e tre anni di guerra. Lei può ben vedere come sia riusci-

¹⁷ CHIRON, 156-177. 254-276. 283-293: 260, 272-273; U. DELL'ORTO, «Gli "Scritti di attualità": acquisizioni, prospettive e compiti per gli studi storici», *La Scuola Cattolica* 124 (1996) 433-465: 441; T. TORNAGHI, *Il giovane don Gnocchi*, Edizioni GR, Besana Brianza 2006, 77-90: 82-83.

to a trascinarsi dietro la nazione. Auspichiamo che possa rigenerare l'Italia!».

Il secondo orientamento di Pio XI concerneva l'ambito educativo. Qui il Fascismo imboccò e percorse la strada che affidava allo Stato il diritto primario, ma in pratica esclusivo, nell'educazione dei cittadini. Pio XI sempre sbarrò questa strada, indicando con fermezza una direzione alternativa. Anche in questo caso, c'è un intervento a cui riferirsi, perché presenta le convinzioni del Papa in maniera non solo sintetica, ma anche martellante. Tenuto il 14 maggio 1929, esso cadde nel periodo intercorso tra la firma e la ratifica dei Patti Lateranensi, ossia quando, come accennato nel precedente intervento, Pio XI venne ai ferri corti con Mussolini: «la missione dell'educazione spetta innanzitutto, soprattutto, in primo luogo, alla Chiesa e alla famiglia, alla Chiesa e ai padri e alle madri; spetta a loro per diritto naturale e divino, e perciò in modo inderogabile, ineluttabile, insurrogabile. Lo Stato certamente non può, non deve disinteressarsi dell'educazione dei cittadini, ma soltanto per porgere aiuto in tutto quello che l'individuo e la famiglia non potrebbero dare da sé. Lo Stato non è fatto per assorbire, per inghiottire, per annichilire l'individuo e la famiglia; sarebbe un assurdo, sarebbe contro natura, giacché la famiglia è prima della società e dello Stato».

Interagendo tra di loro, i due orientamenti generarono una triplice polarizzazione. In alcuni casi, il Papa, la maggioranza dei suoi collaboratori e dei Vescovi italiani, appoggiarono e, comunque, cedettero di fronte alle richieste del regime. Si pensi a quanto avvenne in campo politico, dove la S. Sede non fece opposizione alla sparizione del Partito Popolare, con l'annesso esilio di don Luigi Sturzo (1924), il più rappresentativo dei popolari. Una seconda, la più ordinaria, polarizzazione fu il tentativo di cristianizzare il Fascismo. (Si noti, che questa strategia traduceva, per l'Italia, una scelta di fondo del pontificato di Pio XI: far ridiventare cristiane le società segnate dal processo di laicizzazione). Ecco, ad esempio, un Vescovo come Schuster tenere, ancora nel 1937, una lezione alla Scuola di Mistica Fascista. Ed ecco, altro esempio significativo, un giovane prete come don Carlo Gnocchi non solo svolgere convintamente (pur denunciando non poche incongruenze) la funzione di cappellano dell'Opera Nazionale Balilla – con lo scopo di «vaccinare» i suoi ragazzi –, ma anche pubblicare una raccolta di detti di Mussolini, tentandone una rilettura cristiana.

Una terza polarizzazione tornò periodicamente. Sia prima, sia in prossimità, sia dopo il Concordato, Pio XI fece sentire la sua voce di

protesta (com'è il caso del discorso sopra citato) contro le pretese e le prese di posizione totalitarie del Fascismo. L'enciclica *Non abbiamo bisogno* scritta (di proprio pugno nel 1931) a sostegno dell'educazione cristiana, specie di quella impartita dall'Azione Cattolica, è l'espressione più alta di questo terzo tipo di approccio al Fascismo. Approccio che crebbe di peso, tanto da parte del Papa quanto da parte dei Vescovi, allorquando, con l'avvicinamento alla Germania (1935-36) e con le leggi razziali del 1937, il Fascismo manifestò con tutta evidenza di fondarsi su un'ideologia, di compiere una strategia e di avere finalità antiumane e anticristiane.

XVIII. SGUARDO INDIETRO E SGUARDO IN AVANTI

Come anticipato nella premessa e gettando uno sguardo retrospettivo ai 17 interventi su Achille Ratti-Pio XI, vorrei dare conto del materiale che ho utilizzato e segnalato nelle note bibliografiche mediante delle abbreviazioni.

CHIRON = Y. CHIRON, *Pio XI*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2006. Questa recente ed eccellente biografia è da raccomandare a chi, dopo aver letto i miei piccoli saggi, volesse saperne di più, più profondamente e con organicità su Achille Ratti-Pio XI, inserendo lo sviluppo della sua personalità nei diversi contesti che si vennero a formare nel corso della sua vita. Come è testimoniato dalle note bibliografiche, ho seguito da vicino quest'opera. Essa è fondata sia su una bibliografia abbondante e aggiornata, sia su personali ricerche d'archivio; il libro di Yves Chiron possiede anche la particolarità di valorizzare testimonianze provenienti dal mondo francese, nazione d'origine di questo storico.

Quel Papa brianzolo = F. BIGATTI, *Quel Papa brianzolo*, I Quaderni della Brianza, [s.l.] 2006. Una biografia a fumetti, rispettosa del dato storico (molto pratica la dettagliata cronologia iniziale) e primo strumento per far conoscere, ad una larga cerchia di lettori, Pio XI. Personaggi e situazioni sono per lo più avvolti in un'atmosfera di simpatia: scelta comprensibile dato il linguaggio utilizzato; quest'atmosfera apparirà eccessiva a chi s'addentrerà nella conoscenza storica di Achille Ratti e del suo tempo.

Pio XI e il suo tempo I, II, III, IV = F. CAJANI (ed.), *Pio XI e il suo tempo*. Atti del Convegno, 4 volumi, I Quaderni della Brianza, [s.l.] 2000, 2002, 2004, 2006. Sono gli atti di quattro convegni di studio, con altri brevi articoli integrativi. I convegni, biennali, sono promoss-

si dal Centro Internazionali di Studi e Documentazione Pio XI di Desio, di cui il curatore dei volumi, Franco Cajani, e Agostino Gavazzi sono i benemeriti animatori. Gli interventi sono di specialisti che hanno saputo coniugare alto livello scientifico e linguaggio chiaro. Diverse di queste pagine vanno più in là o dicono qualcosa di totalmente nuovo (vedere quanto concerne l'azione di Pio XI a favore dell'educazione del clero) rispetto a quanto si trova nel libro di Chiron. Si può dire che con questa serie di pubblicazioni viene aggiornato il sempre utile:

Pio XI nel trentesimo = Pio XI nel trentesimo della morte (1939-69), Opera Diocesana per la preservazione e diffusione della fede, Milano 1969.

Lettere I e II = F. CAJANI (ed.), *Lettere di Achille Ratti (1875-1922)*, I Quaderni della Brianza, [s.l.] 2003 e *Lettere di Achille Ratti (1882-1922)*, I Quaderni della Brianza, [s.l.] 2006. Sebbene non rispetti pienamente i criteri delle pubblicazioni scientifiche, è una prima, utilissima pubblicazione di un sostanzioso numero di lettere scritte da Achille Ratti. Come ho esposto nel paragrafo intitolato *Pio XI visto da vicino* e come hanno direttamente mostrato alcuni saggi che ho proposto, la loro utilizzazione è di primaria importanza per conoscere l'autentica personalità di Achille Ratti.

Discorsi I, II, III = D. BERTETTO (ed.), *Discorsi di Pio XI*, S.E.I., 3 volumi, Torino etc. 1959, 1960, 1961 (ristampa anastatica: Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1985). Anche questa, quasi esaustiva, raccolta dei discorsi di Pio XI, è fonte fondamentale per conoscere non solo il pensiero ma anche la personalità.

Diario Confalonieri = F. CAJANI (ed.), *I cinque mesi di azione pastorale del Cardinale Achille Ratti Arcivescovo di Milano dal "Diario" del segretario don Carlo Confalonieri*, I Quaderni della Brianza, [s.l.] 2005. Dopo un'introduzione in cui il curatore presenta alcuni documenti risalenti, quasi tutti, alla vigilia dell'episcopato milanese, è offerta la riproduzione fotografica dell'agenda tenuta dal segretario del Card. Ratti. Questa pubblicazione è un'ulteriore prova di quanto sia importante conoscere e lavorare direttamente sui documenti di o riguardanti Achille Ratti-Pio XI. Un altro diario di un altro segretario è stato dato alle stampe; si noti che, in questo caso, il testo è trascritto, l'autore parla molto di sé e, al contrario di quanto il titolo possa far supporre, la successione cronologica è incompleta (soprattutto manca totalmente il periodo metà giugno 1928-metà settembre 1935): F. CAJANI (ed.), *Diego Venini collaboratore di Pio il Grande. Diari 1923-1939*, I Quaderni della Brianza, [s.l.] 2004.

Pio XI visto da vicino = C. CONFALONIERI, *Pio XI visto da vicino*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo 1993³ (I ediz. 1957).

Come ho fatto notare al paragrafo XIV, quest'ultima opera chiede di essere superata sotto il profilo dell'interpretazione di Achille Ratti-Pio XI, pur rimanendo una miniera di notizie sulla vita privata del Papa. Più in generale, al termine di quest'articolo, si apre uno sguardo in avanti. Esso, in pratica, riprende quanto affermavo nella premessa, là dove invitavo ad accogliere queste pagine come stimolo per studiare e conoscere meglio non solo la persona di Achille Ratti-Pio XI, ma anche le relazioni e i contesti storici che lo hanno plasmato e sui quali egli stesso, man mano procedeva la sua vita, ha influito.

Lo sguardo in avanti si incrocia con un fatto recente. Nel settembre 2006 l'Archivio Segreto Vaticano ha aperto alla consultazione i fondi del pontificato di Pio XI. Gli storici hanno nelle mani documentazione di prima qualità. Questo contributo potrebbe aiutare a valorizzarla. In questo caso, mi rallegrerei per aver posto un tassello all'interno di un grande e nobile quadro degli studi e della ricerca storica.

UMBERTO DELL'ORTO

Seminario Arcivescovile di Milano

Via Pio XI, 32

21040 Venegono Inferiore (VA)

31 maggio 2007

150° anniversario della nascita di Pio XI

SUMMARY

Thanks to important studies and a massive documentation, briefly presented in paragraph 18, it is possible to build a renewed image of Achille Ratti-Pius XI. This article, through 17 short essays based on the reviewed texts, begins the reconstruction of this image, offers some historiographic considerations and invites to deeper studies.